

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Vescovo di Cremona**

**Casa di cura Ancelle della Carità - Cremona
8 novembre 2015**

**Messa per i 100 anni
di mons. Mario Cavalleri**



Non possiamo sottrarci alla figura di queste due vedove che ci sono presentate nella prima lettura e nel Vangelo. Come sappiamo l'immagine della donna vedova richiamava – sia per i tempi di Elia che per i tempi di Gesù – la persona fragile, la persona esposta alla povertà e alla non considerazione, appunto per la sua condizione, perché non aveva più il sostegno del marito e quindi, facilmente, ci si poteva approfittare di lei. Queste due figure, così come ci sono presentate dalla Parola di Dio, ci trasmettono due considerazioni molto belle.

La prima è che comunque Dio ha a cuore queste persone. Elia dice alla vedova che incontra: va a prepararmi qualche cosa da mangiare. “Ma se ho soltanto poco, che basterà appena per me”. “Tu fallo, vedrai che l'olio dell'orcio non verrà meno e la farina della giara continuerà a nutrirti”. E infatti è così: Dio ha cura, anche miracolosamente, del povero, dell'indifeso, di chi è piccolo. Ed è per questo che Gesù nel Vangelo ripetutamente ci dice: siate piccoli, convertitevi, prendete in voi la condizione del discepolo che si sente umile, che conta su Dio e su non altri. La figura della vedova, allora, richiama in primo piano l'attenzione e la provvidenza di Dio, il suo avere a cuore questa persona.

Io penso che don Mario, in cento anni, può dare una infinità di testimonianze per dire che Dio si è preso cura di lui. Chissà quante volte, ripassando le tante pagine della vita, può dire: “Guarda il Signore che cosa ha combinato di bello per me! Guarda che dono mi ha fatto! Guarda come mi ha chiamato! A partire dal Battesimo e poi ancora con nella vocazione e nell'ordinazione sacerdotale; e poi negli interessi missionari e di attenzione agli altri”.

Il primo richiamo: sovrasta sopra di me un cumulo di attenzioni da parte di Dio.

La seconda considerazione che la figura della vedova richiama è quella di una persona che, proprio perché è convinta che Dio ha a cuore la sua esistenza e la sua vita, non si preoccupa più di tanto di se stessa. E così la vedova di Zarepta, anche se nei suoi calcoli dice “Ho appena appena da vivere per qualche giorno ancora”, offre quello che ha al profeta Elia. Così come la vedova del Vangelo: due spiccioli, ma che è veramente il tutto per lei. Perché quelli che gettano tanto nel tesoro – i ricchi – versano una parte del superfluo; come a dire che, anche dopo che hanno versato tutta questa parte, non solo hanno il sufficiente per vivere, ma ne hanno a oltranza, perché quello che hanno versato è solo una parte del di più. Invece questa vedova con due monete dà tutto quello che ha della sua vita.

E allora viene anche qui bello pensare come in cento anni don Mario ha donato tanto della sua vita: non solo negli spiccioli che distribuiva e che distribuisce ancora, ma come interessamento per chi è più povero, per chi veniva da terre lontane, per gli immigrati. Ha dato tanto per far crescere nella fede le persone che cercavano una solidità più consistente della loro vita cristiana. Ha dato tanto in mille forme, che all'esterno non sono conoscibili, ma che lui, facendole passare, le riconosce bene. Non per farne un vanto davanti a Dio, ma per avere un motivo ancora in più per lodarlo e per ringraziarlo. Perché tutto

quello che noi possiamo fare, soprattutto in ordine alla salvezza eterna, è quello che Dio mette nelle nostre mani. Noi siamo coloro che fanno passare da Dio agli uomini qualcosa che non è nostro e che se a volte può sembrare anche poco, leggero come due monete, è infinitamente prezioso, perché tocca la vita eterna, la salvezza eterna.

Allora in questo giorno mi sembra bello aprire queste due pagine del cuore e della vita: Dio è provvidenza per noi, ha a cuore la vostra vita come ha a cuore la vita di queste due vedove; e Dio, attraverso di noi, proprio perché ci ha a cuore, ci invita a essere aperti, generosi e accoglienti nei confronti degli altri.

Auguriamo a don Mario che la memoria del suo quaderno di vita, fatto di tante pagine, susciti dentro di lui questa gioiosa e fiduciosa consapevolezza: Dio ha a cuore la mia vita! E anche la gratitudine: Dio ha voluto servirsi di me, non per dare due semplici monete, ma per dare il dono della vita eterna.

E con questo auguriamo a don Mario, non dico altri cento anni, però tutto quel tempo di vita che Dio vorrà.

Come ho già detto a don Mario, tanti anni fa mi è capitata tra le mani l'immaginetta di un vescovo che, volendo onorare Dio per il compimento dei suoi cento anni, ha fatto stampare questa immaginetta e sotto ha scritto: a ricordo del mio primo centenario. Forse perché aveva la prospettiva di arrivare a un secondo o un terzo centenario... Noi non sappiamo quella che è la prospettiva di Dio, sappiamo però che ogni giorno è un giorno prezioso, perché segnato dall'amore di Dio per noi e perché segnato dalla nostra risposta, nel gustare noi e nel far passare anche agli altri ciò che Dio ha messo nelle nostre mani.